

Regeni, consegnati tabulati all'Italia

Rientrati gli investigatori, oggi vertice con il procuratore Pignatone. Nelle nuove carte anche i verbali tenuti segreti. Chieste le immagini dell'arresto. Gentiloni: "Collaborazione positiva, aspetto le valutazioni dei pm"

GIULIANO FOSCHINI

ROMA. Una mole importante di documenti: tabulati telefonici, qualche intercettazione fin qui inedita, una decina di interrogatori, qualche elemento sulla banda dei cinque uccisi nel conflitto a fuoco con la polizia che "custodivano" i documenti di Giulio. E soprattutto una nuova traccia: la richiesta delle immagini di nuove telecamere, quelle a circuito chiuso della stazione di Gamal Abdel Nasser, che si trova vicino piazza Tahrir, dove l'agenzia Reuters ha raccontato che Regeni sia stato arrestato. Una conferma che gli investigatori italiani hanno preso sul serio lo scoop dell'agenzia di stampa internazionale.

«Qualche segnale positivo c'è stato, aspettiamo le valutazioni della Procura» dice il mi-

nistro degli Esteri, Paolo Gentiloni, per commentare l'esito della due giorni di incontro del nostro team di investigatori con i colleghi del Cairo. Nel pomeriggio di ieri i poliziotti dello Sco e i carabinieri del Ros che da febbraio si sono occupati del caso, sono tornati in Italia con qualche centinaia di pagine di nuovi atti, in arabo, in attesa che vengano tradotti. Rispetto a quanto era stato consegnato domenica, gli italiani hanno chiesto ufficialmente anche le nuove immagini delle telecamere nella zona della stazione della metropolitana Gamal Abdel Nasser, dove secondo la Reuters Giulio sarebbe stato arrestato.

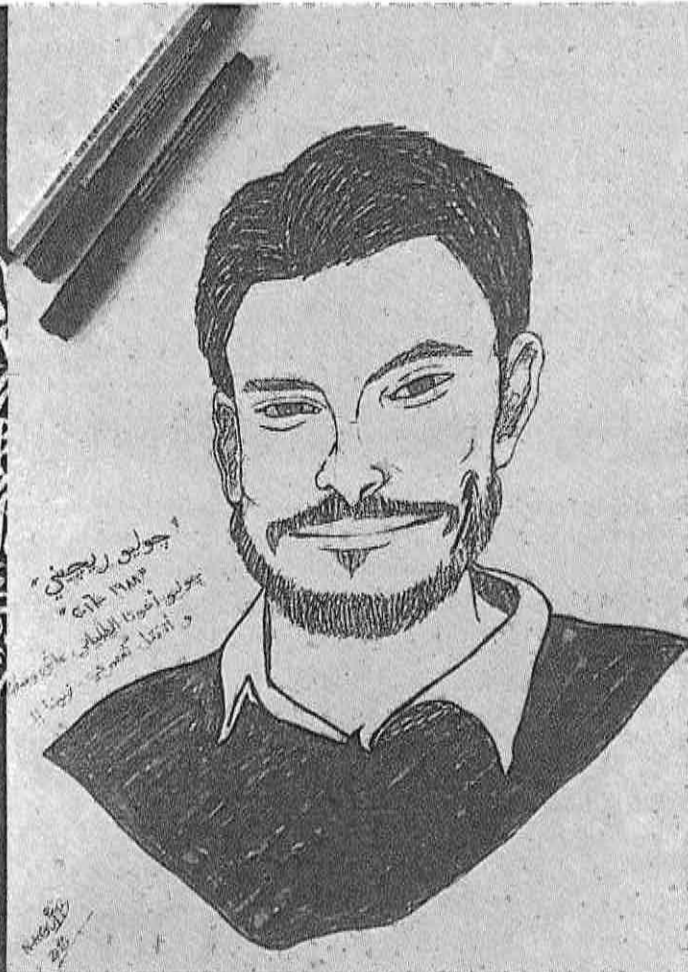
Sono state inoltre analizzati i tabulati di cinque persone, compreso quel Mohamed Abdullah, responsabile del sindacato degli ambulanti che potrebbe aver avuto in qual-

che modo un ruolo nella vicenda: molto vicino a Giulio, secondo qualcuno potrebbe averlo "venduto" ai servizi di sicurezza egiziani dopo che non era arrivato un finanziamento che in un primo momento era stato promesso. E mentre il direttore della procura di Giza, Hossam Nassar, ha sottolineato che «un rappresentante della società di telecomunicazioni ha consegnato alcuni giorni fa agli inquirenti un elenco delle chiamate e un compact disc chiuso in una busta», sembrerebbe che tra gli atti consegnati ci siano anche alcune intercettazioni telefoniche in cui due persone avrebbero parlato del caso Regeni. Parole che potrebbero anche essere utili in questo clima di nuova apparente collaborazione pur restando i tentativi comunque di depistaggio: ieri, l'ultima infamia pubblicata da un

quotidiano vicino ai servizi egiziani che ha parlato della possibilità che Giulio fosse vicino a una banda di poliziotti devianti.

Tutto questo mentre l'ambasciatore Maurizio Massari continua a restare in Italia e l'opinione pubblica chiede, con petizioni e raccolte firme, che l'Egitto venga inserito nella black list. La richiesta era stata della famiglia Regeni - «se l'Egitto non collabora, chiediamo atti forti» avevano detto prima che il ministro Gentiloni facesse tornare Massari - , famiglia che ieri ha ricevuto dal carcere un biglietto del loro consulente Ahmed Abdallah, presidente del consiglio d'amministrazione della Commissione egiziana per i diritti e la libertà, arrestato prima delle manifestazioni del 25 aprile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La storia. Alcuni artisti egiziani hanno disegnato il volto del ricercatore. Che sarà riprodotto nel mondo

I graffiti sui muri del Cairo "Giulio era nostro fratello nessuno deve dimenticarlo"

cidentalmente. Oggi sono in tanti in Egitto ad essere grati alla famiglia Regeni per aver fatto della morte di Giulio un caso esemplare di quello che sta accadendo».

Le parole di El Teneen confermano questa chiave di lettura: «Voglio dare un contributo affinché si continui a parlare di questa morte barbara, perché non venga dimenticata. La mia speranza è che quando il caso di Giulio sarà risolto e i suoi assassini saranno portati davanti alla Giustizia, non sarà solo un conforto per la sua famiglia. Se mai accadrà, questo ci darà la speranza che un giorno potremo vedere la fine degli orrori a cui i giovani egiziani sono sottoposti quotidianamente».

Per ricordare Regeni, iAhmed ha scelto le parole d'amore di Nizar Qabbani, siriano, uno dei più grandi poeti arabi contemporanei, morto nel 1998: «Lo avevo già fatto quando sono stati uccisi alcuni miei amici — spiega al telefono dal Cairo — mi è sembrato giusto usare la stessa formula, lo stesso disegno: ho espresso quello che pensano tanti di noi qui al Cairo e che forse voi non sapete perché non parliamo nelle televisioni o nelle radio. Giulio era uno di noi, è morto come uno di noi».

Una frase che nei giorni successivi al ritrovamento del cadavere è diventata uno slogan negli ambienti del Cairo che ancora si ispirano agli ideali del 2011: senza sapere del lavoro del collega Naguib l'ha riprodotta nello schizzo che a breve trasformerà in stencil. «Il nostro fratello italiano Giulio. Ha vissuto insieme a noi ed è morto come un egiziano», si legge accanto al suo ritratto di Regeni. «Quello che è accaduto a lui succede tutti i giorni agli egiziani da quando al potere c'è Al Sisi — racconta — Giulio è stato l'allarme rosso che ha svegliato il mondo che fino alla sua morte era rimasto in silenzio. Per questo noi vogliamo ricordarlo: siamo furiosi per quello che gli è accaduto, vogliamo che si sappia che la gente dell'Egitto non si riconosce in questi assassini».

LE OPERE

Da sinistra, il ritratto di El Teneen con la scritta rossa: "Giulio era uno di noi ed è stato ucciso come veniamo uccisi noi". Al centro iAhmed: Regeni sullo sfondo delle parole d'amore di Nizar Qabbani, uno dei più importanti poeti arabi. Qui sopra lo schizzo di Naguib: "Il nostro fratello italiano Giulio, vissuto fra di noi e morto come un egiziano"

FRANCESCA CAFERRI

«GIULIO era uno di noi ed è stato ucciso come veniamo uccisi noi». Il tratto elegante della grafia araba non ammorbidisce parole pesanti come pietre. El Teneen, uno dei più importanti writers egiziani le ha vergate in rosso, perché in nessun modo possano passare inosservate. «Era uno degli hashtag più popolari in Egitto quando si è saputo della sua morte: mi è sembrato giusto disegnarlo così, senza aggiungere troppo. Perché questo è quello che la gente pensa».

El Teneen è uno degli artisti egiziani che hanno scelto di ricordare Giulio Regeni con un graffito. E non il solo. Gli schizzi riprodotti qui sopra sono di due nomi importanti della street art egiziana, Naguib e iAhmed, e "prenderanno vita" nei prossimi giorni per le vie del Cairo e di Berlino quando i loro autori li

trasformeranno in stencil, letteralmente stampini, una sorta di mascherine che consentono la rapida riproduzione di un disegno con colori o bombolette spray. «Questi disegni sono importanti perché in Egitto i graffiti sono il linguaggio delle persone comuni. Dalla rivoluzione in avanti, la gente ha parlato e raccontato quello che accadeva sui muri: giornali e tv sono censurati e quelli che sanno leggere comunque sono pochi — spiega Don Karl, co-autore ed editore di Walls of freedom, il più importante libro sui graffiti egiziani contemporanei — Le immagini di Regeni sono molto simili a quelle realizzate per ricordare i martiri della rivoluzione. Il messaggio è chiarissimo: per questi ragazzi, Giulio era uno di loro, una persona andata in Egitto per fare qualcosa di buono e uccisa per questo. Come tanti dei loro amici. Con un elemento in più: le morti e le sparizioni di questi anni sono state per la maggior parte ignorate dai giornali oc-



L'ORIGAMI
Un origami a forma di cuore. È il biglietto che Ahmed Abdallah, l'attivista consulente dei Regeni, in carcere, ha fatto avere ai genitori di Giulio

© RIPRODUZIONE RISERVATA